LA MOSTRA DI DALI A ROMA

Dall'Aurora al tramonto

« Anche lei, caro amico, è venuto ad ammirare il Casino Borghese? » rispose sorridendo al mio saluto il Collezionista.

Il giardino pensile era profumato e fresco e qua e là, a gruppetti e a capannelli, discutevano i visitatori della Mostra di Salvador Dali.

« Lei dice Borghese e non Rospigliosi per dare una maligna accezione sia al sostantivo che all'aggettivo. E pensare che io speravo mi avrebbe fatto da cicerone! ».

Sette o otto preti spagnoli uscivano dal padiglione: «Dal punto di vista teologico la sua simbologia è inecceppibile» disse uno di loro. « E poi è così legato alla nostra tradizione! » incalzò un altro; e passarono rapidamente in una folata svolazzante di nero, come uno stormo di pipistrelli, come *un vol de scorbiatt* secondo la similitudine del Porta.

« Cicerone? Nel suo *Cicerone* il Burckhardt, che era il Burckhardt, definisce quell'altra boiata che sta dipinta sul soffitto. L'*Aurora* no? *l'opera più perfetta degli ultimi due secoli.* L'ha smammata grossa: e che vai cercando ciceroni! E non dica che sono maligno. Non potrebbe dirlo nemmeno se io, invece di *borghese*, avessi detto *nazionale*. E sarebbe nel mio diritto, caro mio. Se oggi a Roma, sotto il patronato della Pubblica Istruzione, *in questo posto* illustre, all'ombra dei baffi dell'Autore, coll'intervento delle autorità ecclesiastiche e di quelle civili, nonchè del fiore dell'intelligenza e dell'aristocrazia romana, e per di più di una eletta rappresentanza di ospiti americani e stranieri in genere, si ha la ventura di assistere a una mostra che s'apre con un pannello di illustrazioni per la *Divina Commedia*, che sta per essere edita dal Poligrafico dello Stato. Si rende conto di ciò che significa tutto questo? ».

« Probabilmente, risposi con umiltà, significa che la preziosa edizione sarà pagata coi soldi del contribuente ».

Una zallata di caldo scirocco ci portò la voce chioccia di un illustre e vecchio poeta che, poco discosto da noi, citava Leopardi ad una giovinetta pallida che s'accendeva una Morris.

« Sciroccokunst in Rom » faceva lo spiritoso alle nostre spalle uno sbarbatello con altri allievi del prof. Liquirito Venturi.

« Contribuenti? Ora è lei che fa dello spirito e della malignità fuori posto. Certo che pagheranno i contribuenti, non è questione. Ma chi parla di tasse di fronte a manifestazioni d'arte e di cultura? Nazionale, dico, di cultura nazionale. Questa unanimità di consensi ci permette, vede, di fare il punto sulla cultura ufficiale italiana. E lei parla di tasse?

« No, no... non sugna persuaso... parrinaro si fici, parrinaro... ».

« Macchè parrinaro d'Egitto! Questo, mi creda signor Barone, è un colpo mortale all'autorità della Chiesa. E volontario, signor Barone, senza suo fratello... volontario. Si ricorda quando la Massoneria di Piazza del Gesù... ».

✪

« Come dire? — si volgeva verso l'interno del padiglione una bella signora vestita di un modellino semplice ca piqué nid d'abeille e con un collettino alla marinara — Stupendo! Suggestivo... Io sono ancora tutta rimescolata... ».

« Andiamo a bere qualcosa » suggerì lo sperlungone che l'accompagnava.

« No, no... non è affatto abilità artigianesca — diceva Carlo Levi passando dinanzi a noi col suo largo sorriso — abilità artigianesca è quella dell'operaio che ha messo le lampadine dietro ai quadri per farli sembrar luminosi. Ma la luce... ».

« Anche lei contro la signora Luce — fraintendeva qualcuno sopraggiungendo — Che c'entra la signora Luce? E poi mi dica lei se i feciali degli antichi romani... ».

« Io vorrei che non ci fossero nè bastonati nè bastonatori ».

« Lei è venuto tardi, continuava il mio interlocutore, e i pezzi più grossi non li ha visti. Qui, naturalmente, si viene a vedere il pubblico e non le opere, ci mancherebbe altro... Dunque c'era, per esempio, il Presidente della Camera, l'on. Gronchi: e spiegava che, in un'epoca in cui la scienza è arrivata dove è arrivata oggi, è logico che un artista si ispiri ad essa. Alludeva, non so, alla *Disintegrazione mistica* oppure alla *Disintegrazione del Rinoceronte* Però mi pare che avesse l'aria un po' seccata e poco convinta. E non le nascondo che, da domenica scorsa, io comincio a temere per lui... voglio dire, mi pare che stia mettendosi fuori dai ranghi della Civiltà Occidentale... ». Il Collezionista sospirò, si tolse il cappello a lobbia con un largo gesto ed un inchino preistorico all'indirizzo di una signora inguainata in un abito nero che gli rispose un amichevole "By!" con un sorriso Durbans alla clorofilla.

« Si potrebbe — dicevano quelli appoggiati alla balaustrata — invitarlo al Film Club e proiettare quel suo vecchio film, sì quello fatto con Bunuel, come si chiama, *Le chien andalou*, ecco... e un comitatino d'onore ristretto con Ponti, Ermini, il prof. Sala, Freddi, De Pirro... Magari Rossellini e Ingrid... ».

« Sì... la presentazione la dovrebbe fare Vigorelli o qualche altro filosofo... Trabucco forse o la signora Delli Castelli... ».

✪

La folla entrava e usciva e ci arrivavano, sempre più frequenti, i brandelli delle conversazioni.

« No, caro mio, tutto questo è *soltanto cretino e non c'è* niente da spiegare ».

«Se lei avesse letto Freud...».

« L'ho letto, l'ho letto e forse più di lei. Ho letto anche la *Fine di un'illusione*, cioè della religione... E ci ho anche a casa non solo la collezione del *Minotaure*, ma anche Jung e Adler... ».

Un tipino di ragazza sedicenne con una camicetta da uomo e una cravatta Bikini sul seno prosperoso si fermò per polemizzare col crocchio di coetanei d'ambo i sessi, e forse anche di qualche altro, che la seguiva.

« Non fare il fesso! Manifestazione spontanea dell'Inconscio! Mi fai ridere. Non vedi che questo prevede, calcola, arriva di *giustezza*... Guarda i gioielli ».

« Quelli ti fanno gola! ».

« Me li saluta lei i gioielli! Non sono neanche barbarici. Sono stupidi. Quell'occhio, per carità! E quel cuore d'oro colla finestrella e i rubini che si muovono per dare l'effetto delle pulsazioni! Ci vuol tanto a capire che dietro c'è un meccanismo di orologeria. Queste sono trovate calcolatissime, altro che manifestazioni dell'inconscio... ».

Una voce maschile:

«Stupendo quello scorcio del Cristo seicentesco. Come visto dall'areoplano ».

« Un solo aggettivo: *controriformistico*; è tutto. Perciò sta bene qui dentro. Con Guido Reni, il Domenichino, il Guercino. Anche loro dipingevano estasi di santi e quadri erotici... ».

« Seicentesco... seicentesco... Magari Dio volesse... Ma quelli ci sapevano fare... ».

« Ah perchè? Questo non ci sa fare? ».

« Figlio bello, l'arte di produrre effetti sullo spettatore... Oggi un artista è come un agente di pubblicità... ed io non ti nascondo che è più difficile essere un buon esperto di pubblicità che un buon pittore. Guarda Orlando per esempio... ».

Altro gruppo.

« Per questo s'è sistemato il Ministro della Pubblica Istruzione. Forse perchè lui è un fisiologo ».

« Questi mi sembrano quei musei degli orrori che in provincia mostrano gli effetti delle malattie veneree e che so io... ».

« Ti dico io che è un seguace di Pavlov. Per questo tiene a patrocinio queste mostre. Per condizionare i nostri riflessi ».

« Meraviglioso, meraviglioso. Io bisogna che mi faccia fare una tessera per tornarci per molti giorni di seguito ».

« Ti ricordi quelle riproduzioni a colori che una volta vendevano i negozietti di Via Sistina: il Sudario col Cristo che *guardandolo ha gli occhi aperti?* ».

« Sono i soliti giochetti dei fabbricatori di miracoli. Hai visto il quadro con *ritratto visibile e invisibile di Voltaire?* Fa come il prestigiatore, che alla fine ti mostra il tracco. E' bravissimo ».

« Bravo sì, ma mi pare un po' pericoloso ».

« Dante e Virgilio sono fatti benissimo. Sono copiati da Doré... Ma la ragazza coi cassetti nei seni e nella pancia... ».

✪

Il Collezionista sorrideva.

« Bastano questi commenti, non sente? Tutti sanno tutto. Mi pare che sia la sua condanna ».

« Dice che le sinistre l'attaccheranno brutto. Se lo aspettano, sai ».

« Macchè attaccare. Questo casca da sè. L'scontato ».

« Alla Banca d'Italia? ».

Il Collezionista si mosse.

« Qui ci vuole un perfiaire. Eccolo. Una volta Longhi parlò di *favole surrealistiche e interstiziali di Salvador Dali*. Ora che l'hanno messo all'ombra di Guido Reni potremmo modificare: favole *surrenalistiche* e interstiziali. Carina? ». Mi tese un pacchetto: « Nazionali. Le fuma? ».

« Non fumo altro ».

E uscimmo.

UMBERTO BARBARO

Salvador Dali, il pittore surrealista dai ridicoli baffi e dai quadri altrettanto bizzarri, è entrato nelle grazie di certa nostra ufficialità, a causa soprattutto di una sua recente produzione di tipo sacro. Così egli ha avuto l'onore di una mostra organizzata nientedimeno che dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ecco il decorativo pittore mentre illustra al presidente della Camera, onorevole Gronchi, una sua astrusa opera

LA CHIESA CATTOLICA NELLE DEMOCRAZIE POPOLARI

Il clero e la pace

Sorgono, nei paesi socialisti, vaste organizzazioni di ecclesiastici, che affiancano i laici nella lotta contro una guerra che sarebbe disastrosa per la intera specie umana

Come tutti sanno, nelle democrazie popolari una gran parte del clero, elevato e inferiore, è organizzata nel « movimento della pace ». Si tratta di sodalizi vastissimi, nati spontaneamente dalla volontà dei preti e dei Vescovi, con l'intento più che lodevole di affiancare gli enti analoghi di carattere laicò ed il popolo nella lotta sostenuta contro lo spirito aggressivo dei dirigenti della politica dell'Occidente, e di rendere impossibile un disastro che eliminerebbe la razza umana dalla superficie del globo.

Ad esempio, in Cecoslovacchia esiste il « Comitato nazionale per la pace dei sacerdoti cattolici », il quale dirige comitati inferiori del clero, organizzati in tutte le diocesi, e collabora con il « Comitato cecoslovacco dei partigiani della pace ».

Uguali cose noi le abbiamo viste in Polonia e in Ungheria.

Tra i molti quesiti che potrebbero essere studiati, e di cui io, a proposito dei movimenti ecclesiastici della pace, ebbi ad occuparmi, uno è particolarmente interessante. Sappiamo, infatti, che dal Vaticano non è permesso ad alcun sacerdote occidentale (non parliamo, poi, dei Vescovi) di aderire agli accennati movimenti, o crearne di analoghi. Se un prete ha l'ardire di mostrarsene simpatizzante, o, peggio, di affidarvi il proprio nome, è colpito da gravissime punizioni. Il caso, avvenuto in Italia, del sacerdote Andrea Gaggero, ne è testimonianza dolorosa.

Animo sconvolto

Nelle democrazie popolari accade l'opposto: ivi i sacerdoti e i vescovi si organizzano nel movimento della pace, e il Vaticano non parla; e il clero di quei luoghi, che pure conosce l'atteggiamento ostile di Roma, non crede di far peccato, e neanche di disobbedire alla Santa Sede, organizzandosi in quella maniera.

Onde risolvere l'interessante problema ho voluto chiedere opportune spiegazioni a prelati e sacerdoti delle democrazie popolari. Ecco, ad esempio, quanto mi diceva il Vicario capitolare di Praga, Monsignor Stelik: « Noi siamo figli obbedienti, fedeli, affezionatissimi del Santo Padre; e — è superfluo dirlo — ne riconosciamo assolutamente tutte le prerogative tra cui, prima, l'infallibilità in cose di fede e di morale. Non, tuttavia, nelle faccende politiche, in quanto, su tale oggetto, in base al Concilio Vaticano, l'ultima prerogativa non si estende. Del resto in quest'ultimo senso neanche il Sommo Pontefice la richiede nè il Concilio poteva definirla, perchè risulta contraria alla lettera e allo spirito del Vangelo. Perchè dunque, pur sapendo che molti uomini del Vaticano mettono all'ostracismo il movimento della pace, noi vi aderiamo? Siamo forse, in questo, disobbedienti al Papa e alla nostra fede? In nessun modo. Innanzi tutto, la pace, il volerla, il lavorare perchè regni, è insegnamento genuino del Nuovo Testamento. Gesù, infatti, è il Principe della pace. Su ciò non esiste dubbio, neppure minimo.

« In secondo luogo, il Sommo Pontefice non ha mai condannato i nostri "movimenti" sacerdotali, ed i nostri Vescovi li hanno appoggiati e ne fanno parte integrante e attiva. Di più, i motivi per cui quei "molti uomini del Vaticano", di cui ho parlato prima, mettono all'ostracismo i nostri "movimenti", sono di carattere politico. Infatti, poichè queste persone, essendo preti, una "pace" debbono in qualche modo difenderla, difendono, guarda il caso, la pace basata sul... Patto atlantico e sulla CED ».

« Ma, stando così le cose — domandai — la politica che si fa in Vaticano, di che genere sarebbe? ».

« Di genere — mi rispose Monsignor Stelik — abbastanza semplice. Intendendo parlar soltanto del clero, bisogna sapere che a Roma e nell'Occidente molti prelati altissimi hanno l'animo sconvolto dall'avanzata delle classi lavoratrici. Ora, questo terrore non è certo motivato da cause religiose perchè ove i lavoratori governano — come, ad esempio, noi constatiamo in Cecoslovacchia — l'esercizio della religione è assolutamente libero. Dunque, le ragioni sono politiche. Essi sanno, infatti, che, perdurando la pace, i lavoratori, a poco a poco, conquisteranno ovunque il potere. Ne viene che la pace dev'essere "scomunicata". Non, tuttavia, in guisa totale ed aperta, poichè questo sarebbe disdicevole; ma in maniera larvata, adducendo, cioè, ragioni speciose — ad esempio, quella che la pace che noi vogliamo non è sincera — e proponendo "un'altra pace", quella dei governi atlantici, che, viceversa, e chiaramente, vogliono la CED, e perciò la guerra ».

Minacce alla fede?

Cose analoghe mi comunica in Ungheria, a Budapest, Monsignor Beresztoczy, Vicario Generale di Esztergom, ed osserva: « Il mondo, se non si ferma questa corsa agli armamenti nell'Occidente, precipiterà nell'abisso di un'altra guerra: la guerra nuova, la guerra atomica. E' necessario un controllo, e l'Unione Sovietica l'ha proposto cento volte; ma dall'altra parte non ne vogliono sapere. In tal modo, per colpa degli uomini che dirigono gli Stati Uniti, la razza umana potrebbe essere distrutta. In Vaticano, poi, molte persone credono di fermare nel loro cammino le categorie lavoratrici affidandosi al capitalismo guerrafondaio dell'America e dell'Occidente. Ma non pensano che anche il patrimonio delle anime andrà polverizzato dalla guerra; e, con le anime, quanto, in venti secoli, abbiamo costruito di buono e di grande. Il mondo diverrà un deserto, come ai tempi preistorici. Bel risultato davvero!».

« Almeno, poi — lamentava Monsignor Ianos Mate, Vicario Generale di Veszprém — tutto questo avesse uno scopo da raggiungere, un oggetto da difendere. Ma, raggiungere che? Difendere che cosa? La fede?... Non scherziamo!... La fede non è minacciata da nessuno. Forse, sono minacciate le ricchezze di certe organizzazioni ecclesiastiche, e il loro spirito di dominio politico sul mondo ».

E aggiungeva: « Se a Roma, invece di tagliare l'umanità in due parti avverse e nemiche, predicassero la collaborazione e l'amore, sarebbe molto meglio. Speriamo che finalmente laggiù capiscano, e si pongano una buona volta sulla strada giusta ».

Poveri e gaudenti

« Sono cose — diceva Monsignor Ragosz — che fanno tanta pena!... In Vaticano ci sono persone, per fortuna non tutti, che appoggiano Adenauer nelle sue mire di guerra contro i nostri territori dell'ovest; e, in vista di questo, persistono a considerare alcune nostre Diocesi come appartenenti alla Germania Occidentale. L'Annuario Pontificio ancora le elenca come tali. Cose dolorose, per non dir peggio... Eppure si continua in questa direzione, imperterriti, e non si pensa alle conseguenze. Se dovesse scoppiare il cataclisma, e le bombe atomiche distruggessero l'Europa, a Roma si accorgerebbero del male che hanno fatto. Servisse questo, almeno, a riscattare i poveri e gli infelici!... Invece, è utile soltanto a qualche migliaio di capitalisti gaudenti ».

Monsignor Oliva, Vicario Capitolare di Litomerice, in Cecoslovacchia, mi disse: « Noi pensiamo che il Vaticano dovrebbe essere in prima linea a difendere la pace; a staccarsi, perciò, dall'alleanza con i dirigenti americani. Speriamo che a Roma il pericolo atomico faccia capire che per la pace — per quella vera, e non per la pace del capitalismo americano — bisogna pure far qualcosa. Non basta che i singoli fedeli preghino; ma bisogna che tutti i cattolici lavorino praticamente a detto fine. Pregare è bene, ma Dio vuole che, alle preghiere, gli uomini uniscano l'azione. Ora, secondo noi, in Vaticano dovrebbero decidersi a dirigere le masse cattoliche borghesi verso quelle lavoratrici, in maniera che, attraverso una fervida collaborazione, gli egoisti guerrafondai siano costretti ad abbandonare le redini della politica occidentale, e queste, finalmente, passino alla gente onesta, al popolo, insomma a quelli che detestano la guerra in tutte le sue forme ». E concluse: « Noi sacerdoti, apportatori per antonomasia della pace e dell'amore tra gli uomini, dovremmo be questa è l'opera che in ogni tempo, oggi soprattutto, il Cristo vuole da noi. E' da augurarsi che a Roma, lasciata da parte la politica, chi sta in Vaticano stimoli efficacemente i cattolici che ancora non capiscono, ad unirsi alle categorie lavoratrici in quest'opera da cui dipende la salvezza della umanità ».

ALIGHIERO TONDI

PANORAMA ELETTORALE DEL MEZZOGIORNO

Molto più bravo di Sturzo padre Pio da Pietralcina

Come si è realizzata l'apertura a destra nel paese di San Giovanni Rotondo - I monarchici dettano le condizioni alla D.C. - Tre comizi per penitenza - Da Trinitapoli a Manfredonia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAN GIOVANNI ROTONDO, 15 — *L'automobile nera si fermò davanti alla vecchia chiesa di S. Leonardo e ne scese un religioso alto e asciutto, di membra vigorose e di modi signorili. Si chinò confidenzialmente all'orecchio dell'autista, che premuroso gli aveva aperto lo sportello, con il berretto in mano, e gli mormorò qualche parola a voce bassa. Poi, con passo atletico e giovanile, si avviò verso i locali dell'Azione Cattolica, adiacenti alla sacrestia. Due minatori, che sedevano al sole su un muricciolo, con indosso i loro panni laceri impregnati di polvere rossastra, in attesa di recarsi alla miniera di bauxite della Montecatini, riconobbero nel sacerdote l'arcivescovo di Manfredonia, Sua Eccellenza Cesarano, massima autorità religiosa della provincia di Foggia, e osservarono che sul viso dell'arcivescovo, incorniciato da una suggestiva barba bianca, era dipinta una espressione di grave corruccio.*

Faticoso accordo

L'arciprete andò incontro con vive effusioni e con molti inchini al suo superiore, gli si pose rispettosamente al fianco e insieme sparirono nella sede dell'organizzazione cattolica. L'automobile dell'arcivescovo ripartì subito, ma poco dopo tornò indietro e qualcuno vide che a bordo c'erano il sindaco democristiano uscente, prof. Attilio Massa, e il capo del partito nazionale monarchico, avvocato Gennaro Giuliani. Anche essi entrarono e la porta si chiuse dietro le loro spalle. Il colloquio durò a lungo, ma, evidentemente, non si concluse secondo quanto era nelle intenzioni di chi lo aveva promosso. Infatti, qualche ora più tardi, i quattro uscirono insieme, o meglio, Sua Eccellenza uscì per primo, poi uscì l'arciprete, quindi il sindaco, infine il rappresentante di Umberto di Savoia. Salirono sull'automobile e si recarono da padre Pio.

Padre Pio da Pietralcina fu più persuasivo dell'arcivescovo. Il suo prestigio, indiscutibilmente forte a S. Giovanni Rotondo, ebbe ragione di tutti i risentimenti, di tutti gli scrupoli, di tutte le questioni personalistiche che minacciavano di compromettere i piani già concordati nelle direzioni nazionali dei partiti. Quando il colloquio finì, il patto era concluso e l'avvocato Giuliani aveva vinto.

Bisogna sapere che l'apergiardino dell'avv. Giuliani per costruirvi un mercato coperto. Sta di fatto, comunque, che la condizione posta dal PNM per l'apparentamento era questa: nessuno dei consiglieri e degli assessori uscenti, compreso naturalmente il sindaco, doveva ripresentarsi candidato.

Il prof. Massa era furioso. Come, diceva, i monarchici pretendono di imporre a noi la scelta dei nostri candidati? E aggiungeva: se ci sottomettiamo, ci squalificheremo per sempre. Era un ragionamento giusto, in fin dei conti, ma a Foggia e a Roma non la pensavano così. E il 19 aprile (mancavano ormai solo quattro giorni allo scadere dei termini per la presentazione delle liste e degli apparentamenti) l'arcivescovo di Manfredonia agì di persona e il prof. Massa firmò l'atto di resa.

Per amore di verità, bisogna precisare che il sindaco uscente ebbe, qualche giorno dopo, uno scatto di ribellione e tentò all'ultimo momento di formare, con gli altri membri dell'amministrazione, una lista dissidente. Ma stavolta si mosse, da Roma, il segretario dell'on. Scelba e il prof. Massa fu posto bruscamente di fronte al dilemma: sottomettersi, o essere espulso dalla Democrazia cristiana, con tutte le conseguenze del caso (egli è anche preside dell'istituto magistrale di S. Giovanni). Come penitenza, padre Pio gli impose di tenere tre comizi in favore dei suoi amici-nemici.

Ma l'operazione politica della destra clericale non era ancora terminata. Si trattava di formare la lista e di toglier di mezzo i riottosi missini, che volevano presentarsi da soli. Nella lista clericale, per far piacere ai monarchici, e per attirare i fascisti, furono inclusi alcuni squadristi e lo ex podestà, nonchè ex segretario politico del fascio, Francesco Morcaldi, noto in paese come il « compare del duce ». Quanto ai missini, il colpo riuscì. Tre dei candidati furono indotti a dimettersi, mancò il numero legale e la lista sparì dalla circolazione.

Per completare il quadro occorre aggiungere qualche notizia che serve a meglio illustrare la crisi in cui si dibatte in questo centro la Democrazia cristiana. Dalle amministrative del '49 al 7 giugno, la DC ha perduto 800 voti. Recentemente, poi, il segretario della CISL, Saverio Doria, assessore nell'amministrazione del prof. Massa, è uscito clamorosamente dalle file dei liberini, seguito da un forte gruppo di aderenti, ed oggi si presenta candidato nella lista del PCI. Lo spostamento di qualche centinaio di votanti, a destra o a sinistra, deciderà le sorti della battaglia elettorale. Ciò spiega gli affanni della DC, il viaggio dell'arcivescovo, l'intervento di padre Pio e l'alterigia dei monarchici.

L'episodio che abbiamo narrato è forse il più interessante, e anche il più pittoresco dei tanti in cui si è articolata la apertura a destra nella provincia di Foggia. Ma altri ve ne sono, non meno significativi. A Trinitapoli, per esempio, le contrattazioni sono state così laboriose e così lunghe, che alla fine la manovra è fallita, per un ritardo di pochi minuti. Se sono esatte le notizie in nostro possesso, il commissario prefettizio di Trinitapoli, dr. Antonio Papagno, avrebbe convocato i rappresentanti delle liste della DC, dell'Unione monarchica, del PNM e del MSI, per indurli a collegarsi fra di loro. La discussione si dice — fu lunga e movimentata, e ad un certo punto rischiò di finire volgarmente a sediate. Erano già scoccate le ore 12 del 24 aprile, quando il dott. Papagno, agitando drammaticamente davanti agli occhi dei convenuti lo spauracchio della vittoria «rossa», riuscì a convincerli. Tutti firmarono, ma era ormai troppo tardi. I termini erano scaduti da qualche minuto e l'opposizione dei candidati delle altre liste mandò a monte la manovra. La situazione restò quindi inalterata: PNM alleato del MSI; DC collegata con l'UMI. Quest'ultima si presenta con un simbolo destinato a fare una certa impressione: la testa di Umberto di Savoia, in uniforme da generale, con il suo solito sorriso sciatto sulle labbra.

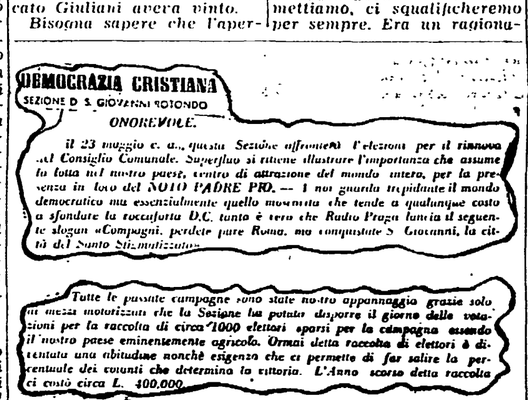
Strana coincidenza

A Manfredonia, grazie ai buoni uffici dell'arcivescovo, l'alleanza fra DC e PNM si è fatta. Il MSI, invece, si presenta solo. Ma, guarda caso, Sua Eccellenza Cesarano, aprendo il mese mariano e, al tempo stesso, la campagna elettorale, ha parlato proprio dal balcone del commissario della federazione missina di Foggia, che risiede appunto a Manfredonia. Il gesto ha destato scalpore e ha lasciato scontenti tutti: bianchi, azzurri e neri. Ci sono state proteste e sembra che la sera stessa, nella sezione DC, siano volati pugni e bastonate. Il PSDI e il PRI, lasciati soli, hanno fatto lista unica. Un assessore socialdemocratico, disgustato dagli intrighi della destra clericale, ha aderito al PSI e ora si presenta candidato con i socialisti. Un consigliere della maggioranza democristiana è entrato nella lista dei pescatori, che è collegata con le sinistre.

A S. Marco in Lamis, dove l'amministrazione popolare è stata sciolta perchè aveva esentato dall'imposta di famiglia 1.300 famiglie povere, gravando la mano solo sulle più ricche, il PCI è collegato con il PSI e con una lista di coltivatori diretti, la DC con i « bonomiani », il PNM con il MSI. Ci sono poi i comuni inferiori ai 10 mila abitanti. Ad Accadia, la DC è in lista con monarchici e fascisti. Ad Orsara, invece, c'è una lista DC-PRI (che comprende però anche l'ex podestà ed ex segretario del fascio Tappi).

Situazione aggrovigliata, dunque, specchio delle lotte interne che infuriano nelle file dei partiti anticomunisti. Specchio, soprattutto, della ripugnanza profonda che le basi missina, monarchica e democristiana sentono per le manovre che si svolgono ai vertici dei rispettivi partiti. Questa ripugnanza, questo diffuso malcontento, comuni a tutta la provincia di Foggia, potrebbero dare, il 23 maggio, grosse sorprese.

ARMINIO SAVIOLI



DEMOCRAZIA CRISTIANA
SEZIONE DI S. GIOVANNI ROTONDO

ONOREVOLE,

il 23 maggio c. a., questa Sezione affronterà l'elezione per il rinnovo del Consiglio Comunale. Superfluo si ritiene illustrare l'importanza che assume la lotta nel nostro paese, centro di attrazione del mondo intero, per la presenza in loro del NOTO PADRE PIO. — I non guardi trepidante il mondo democratico ma essenzialmente quello monarchico che tende a qualunque costo a sfondare la roccaforte D.C. tanto è vero che Radio Praga lancia il seguente slogan «Compagni, perdete pure Roma, ma conquistate S. Giovanni, la città del Santo Stimmatizzato».

Tutte le passate campagne sono state nostro appannaggio grazie solo alla mezza motorizzazione che la Sezione ha potuto disporre il giorno delle votazioni per la raccolta di circa 1000 elettori sparsi per la campagna essendo il nostro paese eminentemente agricolo. Ormai detta raccolta di elettori è diventata una abitudine nonchè esigenza che ci permette di far salire la percentuale dei votanti che determina la vittoria. L'Anno scorso detta raccolta ci costò circa L. 400.000.

Le straordinarie affermazioni contenute in questo volantino distribuito dalla D.C. a San Giovanni Rotondo non hanno bisogno di molti commenti: sono esemplari del modo con cui i democristiani conducono le loro campagne elettorali

LE PRIME DEL CINEMA

L'orfana senza sorriso

Ogni anno la coppia Greer Garson-Walter Pidgeon giunge sullo schermo, carica di buoni sentimenti, fin quasi alla nausea.

Eccoli, stavolta, coniugi canadesi di fine secolo, innamorati l'uno dell'altro come adolescenti. Lui ha un emporio, è sindaco del paesino, e candidato alle elezioni: lei è una ottima massaia, prepara cibi succulenti e squisite marmellate. Ambedue frequentano con devozione la chiesa protestante. C'è un solo neo: non hanno avuto figli. Ma un giorno, presso un laghetto, lei incontra un'orfanella cattolica, graziosa, dolce e intelligente. La adozione è vista di cattivo occhio da qualche abitante del paese, che è nella maggioranza di religione protestante. Gli incidenti si accumulano, la bimba fugge di casa. L'affannosa ricerca avviene sotto un violento temporale, che segna la conclusione di un periodo di siccità nella zona. La bimba viene, alla fine, ritrovata. C'è da giurare che il papà adottivo diventerà primo ministro.

La regia di Jean Negulesco segue soprattutto i voli squisitamente tecnici dei due smaliziatissimi attori, quell'abilità di gran mestiere, che, come in *Signora Miniver* o in *Signora Parkington*, serve ad accrescere, a mettere ancor più in risalto l'enfasi sentimentalistica in cui in questo tipo di film vengono stemperati i veri positivi sentimenti umani, quelli che solo apparentemente possiedono a josa i personaggi che da anni Greer Garson e Walter Pidgeon vengono mostrandoci. Technicolor.

a. sc.

Forte T

Abbiamo già detto più volte che con o senza «3 d» e «cinemascope», ed altre diavolerie del genere, un brutto film resta tale: e che, viceversa, un buon film si gusta anche in bianco e nero e a due dimensioni. Nel caso di *Forte T.*, pur la banalità del soggetto e la mediocrità dello spettacolo in se stesso si sommano al fastidio di dover tenere gli occhiali polaroidi, che stancano la vista, per tutta la durata dello spettacolo. L'insieme di tutto questo riesce piuttosto penoso allo spettatore.

Il film narra la storia di un gruppo di «rangers», truppe volontarie che alla metà del diciottesimo secolo combattevano contro gli indiani e i francesi a fianco delle truppe inglesi, in America. Il racconto, come abbiamo detto, non trova una sua giustificazione ed ha uno svolgimento grossolano ed infantile; serve soltanto da pretesto per far volare qualche pipistrello, o sparare una cannonata, o lanciare una scure di guerra contro lo spettatore.

Gli interpreti sono l'inespressivo George Montgomery e la mediocrissima Joan Vohs. La regia è di William Castle.

Vice

Dibattito su Cayatte al Circolo di cultura

Proseguono al Circolo romano di cultura i dibattiti sui più recenti film. Dopo il successo ottenuto la settimana scorsa da quello sul film *Cronache di poveri amanti*, ieri con altrettanto interesse è stata seguita la discussione sulla opera di Cayatte, *Prima del diluvio*. Hanno introdotto la discussione, guardando il film da un diverso punto di vista, Umberto Barbaro e l'avv. Ozzi, ambedue molto applauditi dal pubblico che gremiva la sala. E seguito un dibattito estremamente vivace e di grande interesse, che si è concluso con un nuovo approfondito esame del polemico film del regista francese, tenuto da Umberto Barbaro

Condannato all'ergastolo il « boia di Neisse »

BONN, 15 — La Corte d'Assise di Lueneburg ha condannato all'ergastolo il 51enne Canestraio Paul Schnurpfeil, detto il "boia di Neisse", per avere, in un campo di concentramento nazista provocata la morte di tre persone ed essersi reso colpevole di altri crimini.

La ronda di notte

Umiliati e offesi

Sembrano in molti, in questi giorni, a « non sapersi spiegare », a « non capire » come mai lo scandalo Benedetti faccia così poca presa nell'animo sensibile suoi dei socialdemocratici suoi dei liberali del « centro » in generale. Il bello è che costoro che « non riescono a spiegarsi » sono in maggioranza socialdemocratici e liberali del « centro », dice la Giustizia: « Non sappiamo trovare una spiegazione all'atteggiamento del Corriere della Sera che, astenutosi dall'informare ieri i suoi lettori sui nostri argomenti in difesa di Benedetti, non ha trovato una parola di commento al fattaccio ». Scrive il Mondo a proposito delle fosche prospettive per la libertà di stampa italiana: « Ciò che non riusciamo a capire è come le prospettive che si stanno delineando possano lasciare tranquilli e indifferenti Scelba, Saragat, Pacciardi, Villabruna ».

Come si vede sono in molti a « non capire ». Anche noi, a questo punto, siamo tra costoro, poichè non riusciamo a spiegarci come mai quelli del Mondo e quelli della Giustizia non capiscono che se queste cose accadono, in Italia, la colpa è tutta loro. La storia li spingerà a svolgere in Italia battaglie socialiste e battaglie liberali. Quali trombe di guerra, invece, essi hanno mai suonato, che non fossero essenzialmente di battaglia filoclericale? Si strappano i capelli perchè Scelba non è liberale e perchè il Corriere non è socialista. Si offendono mortalmente perchè la « libertà di stampa » è conculcata e non si rendono conto che il caso Benedetti è solo un episodio, tra i più clamorosi, di un costume ch'essi per i primi hanno sempre avallato, appoggiando sfrenatamente, o tacendo, le più ignobili porcherie clericali contro la libertà. Socialisti che definiscono « sabotatori » gli operai in sciopero per i salari e liberali che definiscono « democratica » la legge-truffa, oggi piangono per lo scandalo Benedetti. Altro che « scandalo Benedetti »! Se il 18 aprile non fosse stato fermato, e non da loro, a quest'ora al Viminale non potrebbero entrare neppure i redattori del Mondo! Cerchino di « capire », dunque, che non è poi tanto difficile. Hanno seminato a piene mani la loro libertà e il loro socialismo, filtrati per mani clericali. Ne raccolgano i frutti, dalle mani fasciste.

Maurizio

Una mostra per il Congresso della Federazione romana

In occasione del V Congresso della Federazione romana del P.C.I., che si terrà in Roma alla fine di maggio, un gruppo di artisti romani, comprendente Nino Franchina, Renato Guttuso, Mario Mafai, Giovanni Omiccioli, Domenico Purificato, Liana Sotgiu, Giulio Turcato e Renzo Vespignani, ha preso l'iniziativa di promuovere una mostra di opere donate al Congresso da pittori, scultori e incisori romani. La mostra sarà allestita nei locali del Congresso e, nel corso di una serata in onore degli artisti, verranno premiate le opere migliori: un premio speciale sarà in palio per i giovani. Gli artisti romani che pur nel contrasto delle opinioni e delle idee, seguono con simpatia le campagne e le azioni che i comunisti romani conducono per alleviare le miserie del popolo, per difendere la pace e per un'arte e una cultura libere, sono invitati ad aderire a questa iniziativa.

Le adesioni dovranno pervenire entro il 20 maggio alla Commissione culturale della Federazione in piazza S. Andrea della Valle 3. Le opere saranno poi ritirate da incaricati della Federazione presso l'indirizzo che ciascun artista riterrà opportuno indicare come recapito.

Lettere di condannati a morte della Resistenza europea

A cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli

Prefazione di Thomas Mann

« Saggi » pp. XXXII-703 con 19 tavole fuori testo L. 2500

Una grande iniziativa italiana. I raccoglitori delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* hanno esteso a tutta Europa la ricerca dei messaggi degli uomini che sono caduti per un ideale di fraternità. Polacchi e belgi, jugoslavi e francesi, russi e norvegesi, italiani e greci, e insieme a loro gli oscuri martiri tedeschi della libertà, rivelano, pur nella diversità delle loro idee, dei loro movimenti partigiani, dei loro linguaggi, il volto più profondo e vero e unitario d'Europa.

Giulio Einaudi editore